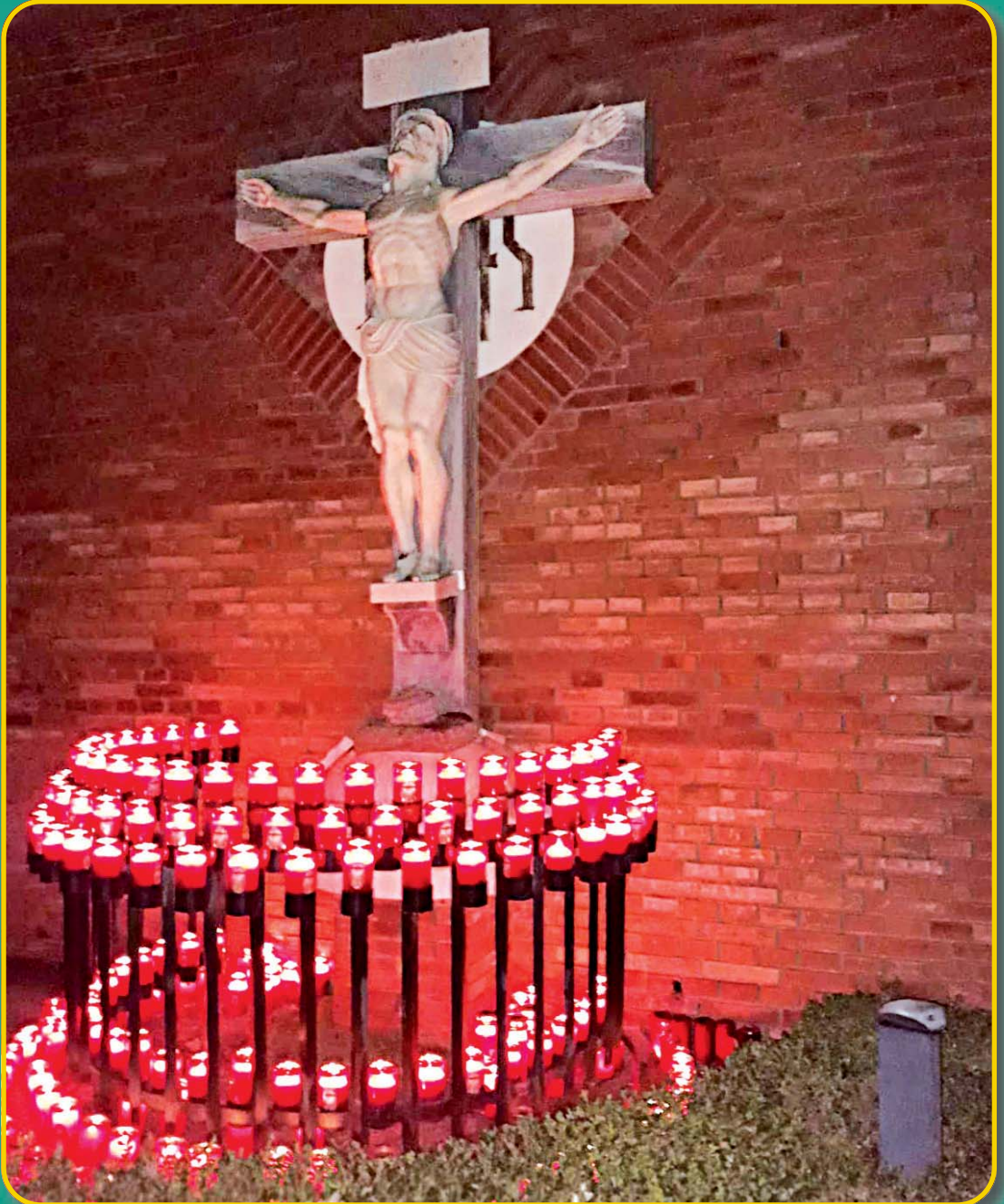


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIX

4
APRILE
2018



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

E non lamentatevi ... (a cura di P. Mario Gialletti, fam)	1
--	---

LA PAROLA DEL PAPA

Dio ama ciascuno come un padre e come una madre (Papa Francesco)	4
---	---

LA PAROLA DEI PADRI

La croce sia la tua gioia anche in tempo di persecuzione (san Cirillo di Gerusalemme, vescovo)	7
---	---

PASTORALE FAMILIARE

Santità familiare: una calamita! (Marina Berardi)	9
--	---

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 36

Preghiera di unione (Maria Antonietta Sansone)	13
--	----

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

Insegnare agli ignoranti (di Giulia Onori)	14
---	----

ASSICIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO

Mostra itinerante "Beata Madre Speranza"	20
--	----

STUDI - Gli incontri di Gesù (7)

Gesù incontra dieci lebbrosi (Sac. Angelo Spilla)	23
--	----

ESPERIENZE

Padre Francis Solanus Casey il frate dei clochard (di Filippo Rizzi)	25
---	----

RICORDANDO

Don Italo Del Bianco	27
----------------------------	----

STUDI

"La melodia dell'Amore Misericordioso: il dono del per-dono" (Roberto Lanza)	28
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam)	33
Iniziative 2018 a Collevalenza	3 ^a cop.
Orari e Attività del Santuario	4 ^a cop.

Dal 7 al 13 maggio:

Convegno Internazionale ALAM

8 maggio:

Festa di Maria Mediatrix



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIX

APRILE • 4

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



E non lamentatevi ...

Esaminiamoci: come ci siamo comportate dall'ultima rinnovazione ad oggi e vedrete che avrete tantissime cose da riparare; non tutte, ma molte di voi sicuramente invece di vivere unite al Signore e preoccupate di dargli gloria, avete pensato troppo a voi stesse ... avete perso tempo come delle farfalle che hanno girato attorno a una fiamma e finiscono sciocamente ustionate. Figlie, sono venuta per dirvi solamente questo: "svegliatevi, alzatevi, perché il Signore aspetta". (*El pan 21,408*)

Quante cose vi verranno in mente! Eh! E allora se vi vengono, dite al Signore, aiutami ad essere sincera con me stessa e con i miei superiori e tutto te lo offro in riparazione di ciò che ho fatto durante l'anno e che tanto ti è dispiaciuto. Così, coraggio! E colei che ha questo travaglio, ragioni: "non sarà per la mia cattiva condotta, per la mia poca sincerità, per il mio poco fervore, il motivo di questa sofferenza?". (*El pan 21,1060*)



E non lamentatevi. Sono abbastanza preoccupata su questo punto. Perché? Perché ho sognato sempre di avere, su questa collina, persone che si consacrano al Signore, capaci di vivere come colombe e con un grande spirito di espiazione per le anime; persone che potrebbero essere provate ed essere capaci di accettare di venire accusate di una cosa che non hanno fatto, capaci di offrire tutto al Signore in sconto dei propri peccati. Religiose impegnate nella propria santificazione e pronte a fare da parafulmini per le anime. Io vedevo la nostra Casa nel mezzo di questa campagna come il “parafulmine” delle famiglie e delle persone che sarebbero venute fin qui. Infatti chi non ha in famiglia qualche persona per la quale pregare o riparare? Chi non ha un padre o una madre, un fratello o qualche parente per il quale supplicare il Signore perché lo aiuti!

Così vi vedevo “figlie parafulmini” delle famiglie e di tutte le anime che verranno in questo Santuario e sempre disposte a intercedere presso l'Amore Misericordioso del Signore perché tutti coloro che arrivano qui, tristi e sconsolati, non tornino a casa senza aver sperimentato il conforto del Signore. Vedendo quelli che vengono al Santuario in particolare quelli che sono venuti ieri... vi confido di aver passato la giornata di ieri in una grande sofferenza. Perché? Cosa provavo? Forse le figlie non si stanno santificando? Forse i miei figli non si comportano come dovrebbero? No! Ma era tantissima la miseria morale di quella gente, che ho provato enorme sofferenza. Mentre usciva una persona e l'altra entrava, dicevo: “Signore, perdonali, mostrati Padre misericordioso verso queste anime che vengono qui. Alcuni dall'Argentina, altri da una parte e dall' altra... Signore dona loro la tua pace e la tua benedizione, fa' che inizino una nuova vita e ti diano



tanta gloria". Così ho pregato ieri e i giorni precedenti, vedendo le tante e grandi miserie delle persone che vengono al Santuario dell'Amore Misericordioso.

Per questo vi chiedo di essere dei "parafulmini" della giustizia del Signore col vostro lavoro e con la vostra vita; siamo in molte e se ci uniamo in questo ideale, tratterremo l'ira del Signore contro queste anime che tanto Lo offendono. Se qualcuna alzandosi dice: Signore, ti offro il mio lavoro in riparazione delle anime che vengono al tuo Santuario. Un'altra vestendosi dice: la mia vita e le mie sofferenze a beneficio della mia famiglia e in riparazione delle offese che ricevi da chi non ti conosce e che il mio sacrificio ti dia tanta gloria. In questo modo se ciascuna al mattino, svegliandosi, facesse il proposito di non negare nulla al Signore, in riparazione per le anime che vengono qui, avviluppate dal fango... il Signore ne sarebbe contento. (*La Madre nel 1967; El pan 21, 1150-1152*)

... dal Diario di Madre Speranza ...

10

32 Questo mi ha spaventato moltissimo, perché non sapevo né cosa metterci, né tanto meno cosa fare. Ho cominciato a piangere come una bambina e la pena mi soffocava, non tanto perché non volessi fare ciò che il buon Gesù mi chiedeva, ma perché non me ne sentivo capace e so che non riuscirò a fare niente di buono.

34 **30 marzo 1929.** Ieri notte mi sono distratta e il buon Gesù, come sempre da buon padre e con una pazienza inesauribile, mi ha detto di smettere di soffrire e che non devo fare altro che scrivere quanto mi detterà, senza preoccuparmi del risultato e poi estrapolare quanto riguarda la prossima fondazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.



*Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae Giovedì, 22 marzo 2018*

Dio ama ciascuno come un padre e come una madre

Dio ama ciascuno di noi «come un padre e come una madre»: per ricordarlo Papa Francesco ha suggerito l'immagine di quel delicato fiore chiamato proprio «non ti scordar di me» che in Argentina si regala alle mamme nel giorno della loro festa: «di colore azzurro soave se la mamma è viva e di colore viola se la mamma è defunta». Perché proprio «come una mamma» Dio, «fedele nella speranza», non si scorda mai di un suo figlio, ha affermato il Pontefice nella messa celebrata giovedì mattina, 22 marzo, a Santa Marta.

«Alle porte della settimana santa — ha fatto subito presente il Papa — la Chiesa ci fa riflettere sul Signore che non dimentica, sul nostro Dio fedele». E infatti «abbiamo ripetuto nel salmo (104): "Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza"». Il Signore, ha rilanciato il Pon-



tefice, «mai dimentica, mai, perché Lui è fedele, non può non essere fedele: Lui è la fedeltà».

«Nella prima lettura — ha spiegato Francesco facendo riferimento al libro della Genesi (17, 3-9) — c'è il racconto del cambio di nome di Abramo,



quando il Signore gli dice: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te». Dunque, Dio non farà un'alleanza «con quelli, no: con te». Ecco, allora, che «il Signore fa un'alleanza con Abramo, un'alleanza che si allargherà, si allungherà; nella storia diventerà un popolo: un popolo che ne ha fatte tante».

Del resto «i peccati del popolo li conosciamo» ha affermato il Papa: «Tante volte, nel deserto, dopo la liberazione dall'Egitto, l'idolatria, le cose che ha fatto il popolo». Eppure «il Signore è fedele». E «questa è l'immagine che la Chiesa vuole per noi all'inizio della settimana santa: noi andremo in cammino col Signore fedele, che ci ha scelti, che mi ha scelto e non si dimentica di me, perché Lui ha quell'amore viscerale, che non fa dimenticarsi». Proprio «questa è la fedeltà di Dio».

«Nella mia terra — ha confidato Francesco — c'è un fiore piccolino che si regala alle mamme il giorno della festa «della mamma e ha due colori: un azzurro soave per le mamme vive, e un viola per le mamme defunte». Sì, questo fiore «ha due colori e si chiama *no me olvides* — non ti scordar di me, non scordarti di me».

Proprio «questo è l'amore di Dio, come quello della mamma: Dio non si scorda di noi, mai, non può, è fedele alla sua alleanza». Certamente, ha aggiunto, «questo ci dà sicurezza» tanto che «di noi possiamo dire «ma, la mia vita è tanto

brutta, sono in questa difficoltà, sono un peccatore, una peccatrice»». Però «Lui non si dimentica di te, perché ha questo amore viscerale ed è padre e madre: tutto lì». E «con questo amore noi entriamo nella settimana santa».

«E poi questa fedeltà di Dio ci porta alla gioia» ha spiegato il Pontefice, riproponendo il contenuto del passo evangelico di Giovanni (8, 51-59), proposto oggi dalla liturgia: è esattamente «quello che Gesù rispose ai giudei: «Abramo vide il mio giorno, esultò nella speranza». Dunque «la nostra gioia è esultare nella speranza». Forse «perché io sono buono? No, perché Lui è fedele».

«Esultare nella speranza» ha insistito il Papa, perché «ognuno di noi sa che non è fedele, nessuno di noi è fedele, ma Lui sì». Ecco «la nostra speranza e la nostra gioia: la sua fedeltà che ci prende per mano e non ci lascia, non ti lascia». A questo proposito Francesco ha suggerito di pensare «al buon ladrone: il Dio fedele non può rinnegare se stesso, non può rinnegare noi, non può rinnegare il suo amore, non può rinnegare il suo popolo, non può rinnegare perché ci ama». E «questa è la fedeltà di Dio».

Proseguendo nella sua meditazione, il Pontefice ha spiegato anche l'atteggiamento giusto da tenere «quando noi ci accostiamo al sacramento della penitenza: per favore, non pensiamo che andiamo alla



tintoria a togliere le sporcizie, no». Piuttosto noi «andiamo a ricevere l'abbraccio di amore di questo Dio fedele, che ci aspetta sempre. Sempre!». E «questo ci porta alla gioia, a esultare in speranza». Proprio «con questo sentimento noi dobbiamo incominciare la settimana santa: il sentimento di un Dio che non si scorda di noi, che è fedele nella speranza».

«C'è un'ultima cosa» ha affermato ancora il Papa: «Il Vangelo di oggi finisce con un versetto interessante, dice che questi dottori della legge "allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio"». Le pietre, dunque, «per lapidare i peccatori». Invece «la fedeltà a Dio mai lapida un peccatore».

«Le pietre per oscurare la verità della resurrezione, davanti al sepolcro, chiusa lì; le pietre per uccidere» ha rilanciato Francesco. «Ma se noi non riconosciamo la fedeltà di Dio, lo stesso Signore ci dice: "Grideranno queste pietre, saranno più forti di noi"».

«Io non vorrei aggiungere qualche cosa: è tanto chiaro questo» ha concluso il Papa, esortando: «incominciamo la settimana così: Lui è fedele, Lui mi conosce, Lui mi ama, mai mi lascerà solo, mi porta per mano: cosa posso volere? Cosa di più? Cosa devo fare? Esulta in speranza, esulta nella speranza, perché il Signore ti ama come padre e come madre».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.067, 23/03/2018) © Copyright - Libreria Editrice Vaticana



La croce sia la tua gioia anche in tempo di persecuzione

Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa cattolica; ma la croce è la gloria delle glorie. È proprio questo che diceva Paolo: Lungi da me il gloriarmi se non nella croce di Cristo (cf. Gal 6, 14).

Fu certo una cosa straordinaria che quel povero cieco nato riacquistasse la vista presso la piscina di Siloe: ma cos'è questo in paragone dei ciechi di tutto il mondo?

Cosa eccezionale e fuori dell'ordine naturale che Lazzaro, morto da ben quattro giorni, ritornasse in vita. Ma questa fortuna toccò a lui e a lui soltanto. Che cosa è mai se pensiamo a tutti quelli che, sparsi nel mondo intero, erano morti per i peccati?

Stupendo fu il prodigio che moltiplicò i cinque pani fornendo il cibo a cinquemila uomini con l'abbondanza di una sorgente. Ma che cosa è questo miracolo quando pensiamo a tutti coloro che sulla faccia della terra erano tormentati dalla fame dell'ignoranza?

Così pure fu degno di ammirazione il miracolo che in un attimo liberò dalla



sua infermità quella donna che Sattana aveva tenuta legata da ben diciotto anni. Ma anche questo che cos'è mai in confronto della liberazione di tutti noi, carichi di tante catene di peccati?

La gloria della croce ha illuminato tutti coloro che erano ciechi per la loro ignoranza, ha sciolto tutti coloro che erano legati sotto la tirannide del peccato e ha redento il mondo intero. Non dobbiamo vergognarci dunque della croce del Salvatore, anzi gloriarmocene. Perché se è vero che la parola «croce» è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, per noi è fonte di salvezza. Se per quelli che vanno in perdizione è stoltezza, per noi che siamo stati salvati, è forza di Dio.

Infatti non era un semplice uomo colui che diede la vita per noi, bensì il Figlio di Dio, Dio stesso, fattosi uomo. Se una volta quell'agnello, immolato secondo la prescrizione di Mosè, teneva lontano l'Angelo sterminatore, non dovrebbe avere maggiore efficacia per liberarci dai peccati l'Agnello che toglie il peccato del mondo? Se il sangue di un animale irragionevole garantiva la salvezza, il sangue dell'Unigenito di Dio non dovrebbe recarci la salvezza nel vero senso della parola?

Egli non morì contro la sua volontà, né fu la violenza a sacrificarlo, ma si offrì di propria volontà. Ascolta quello che dice: lo ho il potere di dare la mia vita e il potere di riprenderla (cf Gv 10, 18). Egli dunque andò in-

contro alla sua passione di propria volontà, lieto di un'opera così sublime, pieno di gioia dentro di sé per il frutto che avrebbe dato cioè la salvezza degli uomini. Non arrossiva della croce, perché procurava la redenzione al mondo.

Né era un uomo da nulla colui che soffriva, bensì Dio fatto uomo, e come uomo tutto proteso a conseguire la vittoria nell'obbedienza. Perciò la croce non sia per te fonte di gaudio soltanto in tempo di tranquillità, ma confida che lo sarà parimenti nel tempo della persecuzione. Non ti avvenga di essere amico di Gesù solo in tempo di pace e poi nemico in tempo di guerra. Ora ricevi il perdono dei tuoi peccati e i grandi benefici della donazione spirituale del tuo re e così, quando si avvicinerà la guerra, combatterai da prode per il tuo re.

È stato crocifisso per te Gesù, che nulla aveva fatto di male: e tu non ti lasceresti crocifiggere per lui che fu inchiodato sulla croce per te? Non sei tu a fare un dono, ma a riceverlo prima ancora di essere in grado di farlo, e in seguito, quando vieni a ciò abilitato, tu rendi semplicemente il contraccambio della gratitudine, sciogliendo il tuo debito a colui che per tuo amore fu crocifisso sul Golgota.



Santità familiare: una calamita!

Forse qualcuno ricorderà l'intenso momento di preghiera vissuto il 30 aprile dello scorso anno, quando arrivarono al Santuario le reliquie dei corpi dei santi Luigi e Zelia Martin, genitori di Santa Teresa di Lisieux. Ad accoglierle con gratitudine il Rettore P. Ireneo Martin fam, insieme alla Famiglia dell'Amore Misericordioso e numerosi pellegrini. P. Ireneo scrisse allora sulla Rivista: "I resti mortali di due genitori Santi, con una figlia Santa, ci fanno ricordare quel misterioso incontro a Santomera (Murcia) tra S. Teresa di Lisieux e la piccola Speranza nel passaggio del testimone del messaggio dell'Amore Misericordioso" (n. 5/2017).

I progetti di Dio partono da lontano e sono preparati da Lui, giorno dopo giorno, ora seguendo le vie ordinarie ora quelle straordinarie. Così, la piccola María Josefa (questo il nome di battesimo di M. Speranza) portò sempre nel cuore una visita speciale che rice-



vette quando era a servizio presso la casa del parroco, tanto da ricordarla a distanza di moltissimi anni. In occasione dell'arrivo dalla Francia della statua di S. Teresa di Lisieux - che tutt'ora si venera in Basilica - M. Speranza raccontò a P. Arsenio la visione avuta in Spagna e concluse il racconto dicendo: "Lei mi disse: *'Vedi bambina, io sono venuta a dirti da parte del Buon Dio che tu dovrai cominciare da dove ho finito io'*. E mi parlò a lungo della devozione all'Amore Misericordioso che avrei dovuto diffondere in tutto il



mondo. A un certo punto mi voltai e la suora non c'era più. Era proprio Lei, sa! Era proprio Lei! E dicendo questo additava la statua di Santa Teresa del Bambin Gesù".

La Provvidenza di Dio, che va tracciando la storia spesso in modo a noi impercettibile, sembra aver voluto suggellare questo incontro quando, durante il Grande Giubileo del 2000, giunsero a Collevaleza le reliquie di Teresa de Lisieux. Si è trattato di un *incontro*, sia pure insolito, avvenuto lì dove riposa il corpo di Madre Speranza. Nella vita non si sono conosciute, ma sono state unite da una missione, da un ideale¹. Le ha unite non solo un legame affettivo ma, soprattutto, un impegno appassionato nella realizzazione di un progetto pensato da Dio per l'umanità e affidato loro nello scorrere della storia. Entrambe hanno avuto famiglie generose e sante che hanno trasmesso loro l'amore a Gesù e ai fratelli. In questo clima è maturata la loro scelta, quella di una vita totalmente consacrata al Signore. La famiglia è la prima culla di ogni vocazione all'amore.

Luigi e Zelia Martin sono i primi santi ad essere stati canonizzati dalla Chiesa come coppia e con la loro vita ancora oggi testimoniano il valore e la forza che sgorgano dal sacramento del matrimonio. Dio continua a parlarci anche attraverso la loro santità. "Essere Santi – si legge nel sito ufficiale² - significa lasciarsi attraversare



dalla luce di Cristo per irradiarla attorno a noi. La Santità di Luigi e Zelia Martin ha permesso alla luce di Cristo di risplendere durante tutta la loro vita. La loro quotidianità è stata impregnata dalla fede in Dio per esserne testimoni verso il prossimo ed in particolare verso i loro figli".

Sebbene Luigi e Zelia siano stati coniugi e genitori nel millennio scorso, non è difficile ritrovarsi nella loro storia e negli aspetti più quotidiani della vita: "Desiderio di consacrarsi a Dio, matrimonio in età più avanzata, preoccupazioni per la sopravvivenza e l'avvenire dei propri figli, Leonia bambina difficile, difficoltà economiche e professionali, inquietudini legate alle incertezze politiche dello Stato, cancro al seno per Zelia, una malattia che

¹ (cf. P. Mario Gialletti, Rivista L'Amore Misericordioso 6/2000)

² <http://louiszeliemartin-alencon.fr/it/spiritualite-et-famille/>



provoca gravi turbe mentali nella vecchiaia di Luigi"³, la vedovanza...

La santità di questi coniugi, insieme a quella di Santa Teresa di Gesù Bambino, la definirei la "calamita" che ha attirato e mosso una coppia di amici, Paolo e Cristina, a scegliere di vivere una splendida avventura che continua ancora oggi. Li avevo incontrati in occasione del passaggio delle reliquie dei coniugi Martin al Santuario e li ho rivisti con gioia alcune settimane fa. Al loro rientro in Francia hanno mantenuto la promessa di condividere con noi qualcosa della loro storia.

"Ci chiamiamo Paolo e Cristina, siamo italiani, ci siamo conosciuti il 12 maggio del 2011 e ci siamo sposati il 1° ottobre dello stesso anno, per mettere il nostro amore sotto la protezione di Santa Teresa di Gesù Bambino. In un primo momento lo abbiamo definito un colpo di fulmine, ma poi, lasciando crescere la nostra fede assieme al nostro amore, abbiamo sentito forte e chiaro che era un vero dono di Dio e Lui ha i suoi tempi che non somigliano per nulla ai nostri. Si vede che con noi aveva fretta.

Quando abbiamo saputo che la Chiesa propone al mondo i coniugi Zelia e Luigi Martin come modello concreto e vero di coppia che ha vissuto la bellezza del Sacramento del matrimonio tra di loro, con i figli, nel lavoro, nella loro città, in parrocchia, abbiamo sentito un forte interesse a conoscerli meglio. Per questo, dopo un periodo di riflessioni e discernimento tra di noi, abbiamo deciso di andarli a conoscere da vicino, a casa loro.

³ <http://louiszeliamartin-alencon.fr/it/la-famiglia-martin/>



Proprio lì, ad Alençon, in Normandia, nella casa ove hanno vissuto il loro amore assieme alle loro figlie, abbiamo compreso il grande dono che Dio ci aveva fatto riservando Paolo a me, e me per Paolo, e regalandoci il Suo amore immenso per poterci amare tra di noi come solo Lui sa fare.

Questa consapevolezza ci ha travolti al punto tale che non siamo più riusciti a tenere questa scoperta solo per noi: andava donata agli altri! Ecco perché, il 7 gennaio del 2017, abbiamo lasciato la nostra vita in Italia, ove siamo un avvocato ed un medico veterinario, chiuso casa e da allora... abbiamo scelto di metterci a servizio del Signore, dove Lui vorrà mandarci per risvegliare la gioia del Matrimonio e la forza dell'Amore di Dio per ciascuno dei suoi figli.



Per ora il Signore ci ha chiamati presso il Santuario della Famiglia di Alençon, che sorge nella casa dei Santi Sposi Luigi e Zelia Martin, papà e mamma di Santa Teresa di Gesù Bambino.

Non riusciamo a raccontarvi tutto ciò che viviamo ma se vorrete rimanere aggiornati su quanto accade qui potrete sempre curiosare sul sito del Santuario (www.louisetzelie.com). E per venire a trovarci o fare un bel pellegrinaggio in coppia o in famiglia, non esitate a contattarci (paolocristina@louisetzelie.com).

Il 3 marzo scorso siamo ritornati al Santuario di Collevaenza e appena si arriva si viene sempre avvolti da una speciale serenità data dalla consapevolezza che quella è la Casa dell'Amore Misericordioso di Dio. Marina ci ha accolti con un gran sorriso e ci ha offerto un caffè che per noi, in questo periodo che viviamo in Francia, è un lusso sfrenato...

Abbiamo chiesto al Rettore, Padre Ireneo, di conoscerci un pochino meglio perché secondo noi sarebbe molto bello pensare di organizzare qualche incontro per la coppia e la famiglia proprio a Collevaenza, in un Santuario in cui si riesce in un modo del tutto particolare a percepire la carezza dell'Amore di Nostro Signore che si esprime anche nella dolcezza delle carezze tra un uomo ed una donna; nella presenza costante di Gesù in mezzo agli sposi in virtù del Sacramento che li unisce e che li rende, a loro volta, protagonisti della creazione; nella gratuità di un perdono che rigenera; nell'abbraccio di un Dio che è Padre buono e tenera Madre.

Siamo rimasti sorpresi e affascinati

dalla storia di Madre Speranza raccontata anche attraverso il nuovo percorso multimediale che viene proposto a Collevaenza e siamo partiti con la voglia di tornare presto e di portarvi un pochino con noi...

Un grande abbraccio. Cristina e Paolo".

Forse è solo un sogno ma nessuno ci impedisce di coltivarlo e, chissà, un giorno anche di realizzarlo con un "viaggio formato famiglia": accogliere l'invito rivoltoci da Paolo e Cristina di un pellegrinaggio Alençon. Lo mettiamo nelle mani dei santi coniugi Martin e della loro figlia Teresa, immaginando che Madre Speranza, in qualche modo, possa così ricambiare loro la visita, portando in pellegrinaggio con noi ad Alençon una sua reliquia. I tempi sono di Dio ma... sognare si può!





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

36

PREGHIERA DI UNIONE

Perché venga completamente annientato l'orgoglio e distrutto l'amor proprio, oltre all'impegno personale è necessario un vero e proprio intervento divino.

"L'anima che vuole amare Gesù, con frequenza sperimenterà gravi tribolazioni, aridità di spirito, scoraggiamenti, tentazioni e, peggio ancora, sarà privata di ogni consolazione e gravata dal dubbio di non essere gradita a Dio. Questo è terribile, sono prove durissime. Tuttavia mai deve dimenticare che tutto ciò lo permette un Padre che l'ama e vuole purificarla attraverso la sofferenza per unirla di più a Sé" (El pan 5,48)

La nostra debole natura, imprigionata nell'egoismo che ci fa amare disordinatamente soltanto noi stessi, per imparare il vero amore deve impegnarsi nella preghiera.

"Perché cresca in noi l'amore e la carità, dobbiamo pregare. Nella preghiera infatti si impara ad amare. Proprio lì, a tu per tu con Gesù, uniti a Lui in dolce e intima familiarità, l'anima sperimenta la bontà, l'amore e la carità di Dio. Lì si impara a rinnegare se stessi, a frenare l'orgoglio e la superbia. Lì dobbiamo anche imparare ad unirli al buon Gesù". (El pan 15,99)

E avere il coraggio di sostenere le purificazioni passive del Signore.

"...spesso il buon Gesù ci manda l'aridità per distaccarci dalle creature e perfino dallo stesso diletto che sperimentiamo nella preghiera per concentrare il nostro amore solo per Lui. L'aridità è la privazione delle consolazioni spirituali e sensibili che favoriscono la meditazione e l'esercizio delle virtù. Così nell'aridità sperimentiamo che, nonostante tutto l'impegno nel fare bene la preghiera, non sentiamo soddisfazione, ma piuttosto stanchezza e noia". (El pan 9, 268-69)

"Non dobbiamo avvilirci se, dopo un periodo più o meno lungo di consolazioni, Gesù si compiace di immergere la nostra anima nell'oscurità della notte, forse quando meno ce lo aspettiamo. Non dovete pensare che Gesù si sia stancato di voi; ma al contrario: se vi ha tolto la grazia della devozione sensibile e le altre consolazioni che prima vi donava, lo ha fatto per gli altissimi fini della sua gloria e per il bene della vostra anima". (El pan 2,17)

"Solo l'assenza di Gesù può far soffrire l'anima che ama e in tutto vede la volontà divina. E' un vero martirio: va alla preghiera e non può esprimersi, né rientrare in se stessa, si sente colma di pena e di fastidio. Esce dalla chiesa e rimane tutto il giorno afflitta perché non sente Gesù, teme di averLo offeso. Ciò è per lei un martirio orrendo che però le apporta un gran bene, e Gesù ne gode." (El pan 2, 111)

Maria Antonietta Sansone





Insegnare agli ignoranti

DI GIULIA ONORI

Il carattere locativamente ampio delle Opere di Misericordia spirituale è ben osservabile nella seconda di queste: *insegnare agli ignoranti*.

Sappiamo infatti che a differenza di quelle corporali, desunte da Mt 25, le spirituali non hanno un preciso ed unico brano biblico di riferimento, ma trovano invece posto in atteggiamenti, predisposizioni, inviti disseminati in tutto il Testo Sacro. Ciò diviene particolarmente evidente, come si diceva, per la seconda opera; basti considerare che, nella storia onomastica della Bibbia, il termine ebraico *Toràh* equivale propriamente ad *insegnamento*¹.

A questa ampiezza di collocazione, che non va a detrimento, bensì è per il cristiano vero e proprio vantaggio, si aggiunge la labilità delle qui intese figure di insegnante, discente-ignorante e del contenuto d'apprendimento.

1. Quale sapienza

Nel chiederci cosa preme insegnare secondo l'opera di misericordia, agli occhi del cristia-



no può emergere una timida, approssimativa suddivisione in due macrocategorie: 1) le verità della Fede; 2) le scienze concernenti il mondo contingente, ivi comprese natura, umanità e, nella strada che le connette, la tecnica. In real-

tà, non v'è collisione fra le due, ed una cesura netta comporta il disincanto delle prime ed inutilità delle seconde.

Da una parte, infatti, l'uomo è inserito in un preciso contesto storico e spaziale; ha necessità di esprimersi attraverso un linguaggio per manifestare i propri bisogni primari, ivi compreso il pensiero, il sentimento, il Senso. La sua vita è ritmata da precisi meccanismi biologici intestini ed anche esterni: dallo spazio cosmico e le sue relazioni, al quartiere della sua città nel proprio Stato. Quest'ultimo, adotta delle norme ben precise, forse in una rete internazionale, che scandisce l'organizzazione della vita di ogni singolo: tempi di pensionamento, scuole dell'obbligo, la moneta come merce di scambio. L'uomo non può dunque prescindere dalla conoscenza dell'ambiente e dalla memoria storica.

Allo sguardo della Fede ciò si fa tanto più

¹ Vedasi, fra le tante fonti esemplificative: Pr 4, 1-2; Es 24, 12.



vero, in quanto ogni cristiano è chiamato a percorrere le vie del mondo, senza appartenergli.

Per capirlo, si guardi alla storia del reale che la Bibbia testimonia: l'uomo è stato creato in un meraviglioso mondo pensato in sua funzione, di cui viene subito reso custode. Dio conduce a lui ogni sorta di animale, quasi giocosamente curioso di sapere quale nome l'uomo avrebbe attribuito ai suoi compagni². In questo primo passaggio c'è già molto: dare un nome nella tradizione ebraica significa guadagnarsi uno stato di proprietà (quante volte il Signore ha "suggerito" il nome dei santi nascituri alle via via particolari coppie di genitori?), ma anche una capacità di lettura dell'essenza. Qui, cioè, l'uomo riceve da Dio una natura che è rimando alla Sua azione, alla Sua cura, ne è traccia; d'altro canto, è invitato a coglierne l'essenza, già d'impatto discepolo del linguaggio divino che guarda alla profondità.

In seguito alla caduta dell'uomo, la corruzione investe anche il mondo naturale: entrambi sottoposti alla caducità, vengono collocati nel tempo. L'uomo non perde la custodia della natura, che anzi viene enfatizzata: deve imparare a conoscerla più a fondo ed in una nuova veste, perché è chiamato a prendersene cura.

Al contempo, Dio Si manifesta in ricorrenti luoghi geografici (alti monti, corsi d'acqua...); accetta offerte naturali (raccolto, bestiame); la Sua prima rivelazione avviene in un roveto, ad Elia si manifesta nella brezza; i Suoi prodigi si palesano nella natura straordinariamente (come l'apertura del Mar Rosso), ma anche ordinariamente, nel fatto, cioè, che la vita continua ad abitare nel mondo. Tanti sono gli esempi, che la tradizione ebraica sintetizza nel concetto di

kabod: letteralmente, la gloria di Dio, ossia la Sua presenza, inabitata il mondo, che a sua volta la testimonia e la manifesta.

Giungendo al Nuovo Testamento, questa Gloria presenza nel mondo nella carne del Cristo e, con segni e prodigi, non lo abbandonerà attraverso la discesa pentecostale. Per di più, come per il peccato, l'opera di Redenzione investe l'uomo quanto il mondo contingente, con la promessa di un futuro eterno, di pace, alla presenza di Dio. Si rinnova così il vigore dell'asserzione del teologo Karl Rahner: «Dio e il mondo sono divenuti una cosa sola»³.

Sullo sfondo del mistero rivelato, dunque, verità di fede e verità naturali s'intrecciano⁴: l'uomo, pellegrino nel tempo, è attore libero in una storia che si svolge in un preciso, ricco contesto spaziale, attraverso l'azione delle varie culture, che deve conoscere per poter bene amministrare e custodire. Ciò ha diretta ricaduta su se stesso: la storia risente dello spazio e viceversa (rischi ambientali, malattie, che portano a migrazioni, nuove politiche, povertà).

Arriviamo dunque ad una prima certezza: l'uomo deve imparare a custodire e custodirsi. Per farlo, non può prescindere dai due versanti di conoscenza che abbiamo enucleato. La conoscenza delle leggi della natura e delle tecniche utili ad interfacciarsi è condizione necessaria ma non sufficiente a ben amministrare, e questo ben lo chiarifica uno sguardo, anche rapido, al mondo contemporaneo, dal quale emerge a tinte forti un disequilibrio dell'intreccio conoscitivo a

³ KARL RAHNER, *Sul problema dell'evoluzione del dogma*, in *Saggi teologici*, Paoline, Roma 1965, p. 278.

⁴ Rintracciare nel mondo e nelle sue scienze Dio non è asserzione ardita: «resta fermo che dal mondo e dalla sua struttura spirituale traspaiono l'originario pensiero creatore e la sua potenza fondante» JOSEPH RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 247. (Ratz, *Introduzione*, p. 247)

² Gen 2, 18-19.



vantaggio delle scienze contingenti ed una sempre maggiore incidenza di disastrosi effetti sull'uomo e sulla natura.

L'uomo, in generale e nella singolarità, ha allora bisogno di praticare un onesto riconoscimento del proprio stato d'ignoranza, non tanto nozionistica quanto del Bene operare, scoprendosi primo beneficiario dell'opera di misericordia in considerazione.

2. Il nostro aiuto viene dal Signore

Alcune piste sembrano venire in soccorso di quest'ignoranza della buona custodia di sé e del mondo.

La prima, anche in forza delle suggestioni della *Dei Verbum*⁵, è il confronto con la Parola⁶. Chiosando, potremmo definire la Bibbia *magistra vitae*.

L'intero suo *corpus* si snoda come la storia del dialogo, sempre attuale e *in fieri*, fra Dio e l'uomo, in cui il Primo insegna a farsi conoscere e riconoscere, a farsi cercare, ponendo nel cuore dell'uomo la ricerca di Senso. In una storia di contatto e cadute, nell'AT l'uomo risponde con l'incessante richiesta della Sapienza, fra il suo travisamento (la bramosia adamitica del frutto, intesa come tentativo di acquisire un'autonomia, anche cognitiva, a tutto campo), al contrappunto della denuncia-annuncio ispirata, che i profeti riservano a quest'atteggiamento e rivolgono alla vera Sapienza. Un'altalena, dunque, fra riconoscimento e disconoscimento del volto di Dio⁷.

Il NT risponde con un punto fermo, il Dio fatto uomo, che rivela una volta per tutte il

significato di Sapienza: amare, come Dio ha amato⁸; la Sapienza è sapienza del cuore (Sal 89, 12), Verità che vuole edificare l'uomo.

Si può allora pensare alla Bibbia come l'appassionata pedagogia divina dispiegata nel tempo nella storia della relazione fra Dio e l'uomo. Un percorso, cioè, in cui Dio svolge, volta per volta, attuando linguaggi peculiari, un attento lavoro di traduzione e disvelamento del Senso per l'uomo che deve imparare a guardare per vederLo, che deve essere educato al Suo riconoscimento. Questo non secondo un percorso misterico, che gradualmente infonde nozioni, ma nell'appello sempre più concreto ad una conversione del cuore⁹. Quest'ultimo può rivestirsi di una portata di sguardo capace di vincere la limitatezza della nostra percezione¹⁰.

Sullo sfondo, una precisa destinazione: quella di un progresso del mondo che può essere sempre migliorato dall'azione dell'uomo, come ci ricorda Papa Francesco nei numerosi discorsi che si appellano all'opera misericordiosa da parte di ciascuno.

⁸ Vedasi Gv 13, 34-35. Significa «che il dialogo di Dio con l'uomo, l'abbandonarsi di Dio all'umanità ha raggiunto il suo traguardo in Gesù, l'uomo che è Dio. In questo dialogo non si è trattato e non si tratta tanto di dire qualcosa, o tante cose, quanto piuttosto di dire se stesso attraverso la parola. Sicché il suo intento non è raggiunto quando è stata comunicata la maggiore quantità possibile di nozioni, bensì quando grazie alla parola appare evidente l'amore, quando nella parola i "tu" vengono tra loro a contatto. Il senso del dialogo non sta in un terzo elemento, in un sapere oggettivo, bensì negli stessi interlocutori. Si chiama: unione» RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit. p. 253.

⁹ Cfr: «questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni -oracolo del Signore-: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo "Conoscete il Signore!" perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande -oracolo del Signore-, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» Ger 31, 33-34.

¹⁰ Alla tua luce, Signore, vediamo la luce (Sal 35, 10), oltre la nebbia simulata dalla nostra comprensione mediata, confusa (1 Cor 13, 9-12).

⁵ Si ricordi che «ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo» DV 25.

⁶ Sal 19, 8 recita: «la testimonianza del Signore rende saggio il semplice»; le Scritture, sacramento della parola di Dio, sono destinate alla nostra istruzione (Rm 15,4) e «hanno la potenza di istruire in ordine alla salvezza, che si ottiene mediante la fede» (2Tm 3,15).

⁷ Esemplificativo di questa travagliata ricerca è il Salmo 119.



Questa sapienza ha segnato l'uomo nel proprio intimo e nella sua storia globale; detto altrimenti, la Rivelazione ha *in-segnato* all'uomo come vivere la relazionalità che lo circonda e lo abita, attribuendogli la responsabilità di trasmettere la testimonianza di questa pedagogia divina al prossimo presente, al prossimo del futuro. Questa è altresì la descrizione del meccanismo della fede: la testimonianza di quanto si è appreso dai propri precursori nel corso della propria vita e della propria formazione, rivolta a chi ancora non abbia ricevuto questa memoria, come neofiti e bambini, o che l'abbia forse dimenticata.

Ciò significa non solo che abitare il mondo non avviene secondo una mera spontaneità¹¹, ma che l'educazione alla vita è una pedagogia dell'amore e del riconoscersi amati, una vera e propria educazione all'amore che proviene dall'Alto e che l'uomo non può mai fare propria una volta per tutte, nonché riassunta in: «corro sulla via dei tuoi comandi, /perché hai allargato il mio cuore» (Sal 119,32).

Anche in tal senso solo Gesù è vero Maestro¹². Trattasi infatti di verità che l'uomo ha appreso nel corso della storia soltanto da Dio¹³, come testimonia la rivoluzione morale che l'avvento del Cristianesimo ha comportato, in quella tensione fruttuosa fra Decalogo e Regola d'oro che porta in sé l'imperativo della trasmissione: scoprendomi amato, tocco il contagio di questo amore, la cui esigenza intrinseca è quella di essere

praticato, condiviso, di farmi prossimo alle necessità materiali ed a quelle spirituali di chi, come il vessato sulla strada di Gerico, attende un samaritano. La Sapienza della *Caritas*, presupponendo e richiamando sempre un'altrità, vive di pratica, s'impara e s'insegna al contempo attraverso una devota gestualità. Così facendo, c'è sempre un altro, oltre me, che viene beneficiato da questo bene-amare.

Si fa dunque possibile scendere un po' più a fondo nella seconda opera di misericordia spirituale: essendo la Carità il contenuto e la forma dell'insegnamento che il cristiano in modo particolare è tenuto a trasmettere, questa sembra ricomprendere in sé la pratica di tutte le altre tredici opere.

Senza difficoltà, si può osservare a questo punto il *carattere circolare* dell'insegnamento cristiano¹⁴: ciò che si è appreso viene insegnato, il maestro è sempre anche discente in un cammino di perfezione mai esauribile.

Riattuare questa magistrale pedagogia significa pertanto rifarsi ad una serie di atteggiamenti, che tentiamo di riassumere¹⁵.

In virtù della natura circolare dell'insegnamento, tuttavia immesso dall'Alto, e di un cammino inconcludibile, il cristiano maestro in quanto testimone e il catecumeno che si accinge ad apprendere vivono ed operano sotto il segno dell'*umiltà* d'atteggiamento e contenuto. Non possono essere contaminati dalla superbia, perché il fine del loro agire è dire all'altro, senza onerosità, con G. Marcel: *tu non morirai mai*. In tal senso, sapiente è Maria, che ignora il proprio futuro in

¹¹ «L'uomo non trae da sé ciò che gli è più proprio; questo gli deve pervenire come ciò che non è stato fatto da lui, che non è un suo prodotto, bensì come una libertà che gli sta di fronte e che a lui si dona» RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, cit. p. 259.

¹² Gesù stesso ci ricorda che «Uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8b).

¹³ È assai significativo, a questo proposito, meditare la discesa di Gesù negli inferi per liberare coloro che non avevano potuto conoscere, avevano ignorato la Sua venuta.

¹⁴ Ulteriore spunto lo si può rintracciare nella DV 2, in cui questa circolarità è esplicitata nei termini degli agenti: popolo di Dio, magistero, tradizione.

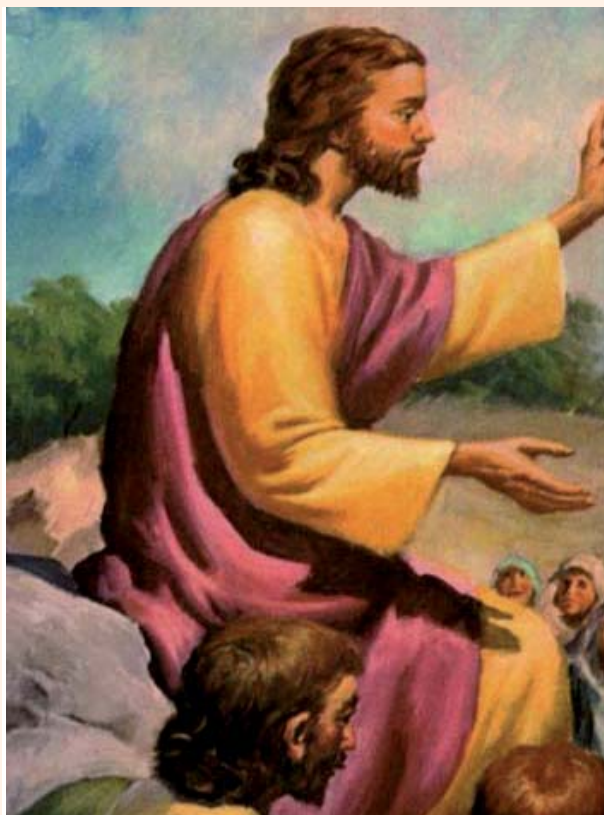
¹⁵ Essendo impossibile trattare il tema diffusamente nel presente contributo, si fa un breve accenno alle caratteristiche dell'insegnamento che ha suggerito Gianfranco Ravasi, rintracciando in Nee 8 sette parole cardine dell'insegnamento: *leggere, spiegare, comprendere, ascoltare, piangere, donare, celebrare*.



quanto madre di Dio, ma si affida, in perfetto rovesciamento rispetto la coppia adamitica, che vuole conoscere nella solitudine di un affidamento rifuggito. La Sapienza dell'amore è un sapere per restare piccoli. Infatti la Carità è la proprietà organolettica dell'uomo, che rende il suo cuore misero: umile e pietoso, che mira al perdono.

L'*ascolto* attento¹⁶ è l'unica via di riconoscimento di Dio, di Dio in noi e di Dio nell'alterità. Dal riconoscimento per ascolto nasce il *dialogo*. Il primo si ha nel costante confronto con le Scritture, la tradizione e la realtà, con l'assemblea liturgica e la *comunità*: laddove viviamo, riceviamo un'impronta primigenia d'amore e lì è collocato il solco fertile della nostra. Il terzo, come detto e in netta circolarità, ancora una volta, con il secondo, emerge dalla necessità intrinseca dell'incontro con un volto d'Amore, e viene predisposto dall'ascolto di sé e dalla tradizione, intesa come accogliere la storia che ci precede e che ci è stata trasmessa. All'ascolto, si diceva, segue il dialog., Facendo tesoro della pedagogia divina, è possibile attingere alla varietà dei linguaggi attraverso i quali mi rendo comprensibile all'altro, che poggiano tutti sulla *com-passione*: il saper entrare nel vivo della storia e della carne dell'altro. In questo, un ruolo indiscutibile, strettamente intrecciato alla Verità d'amore, è la *libertà*, possibilità per l'altro di essere ascoltato e di ascoltarmi. Circa il secondo, infine, Sant'Agostino scrive: *interior intimo meo et superior summo meo*¹⁷. Detto altrimenti: Dio vive non solo nella prossimità che ci provoca, ma nell'intimità personale; uno star insieme radicale che, in ultima istanza, educando il singolo all'ascolto, Si fa riconoscere anche nell'altro.

Quanto detto confluisce poi in una via di at-



tuazione del tutto personale. Tenendo a mente il paragone della Parola di Dio come spada (Eb 4, 12) per il discernimento, si consideri ciò che, proprio magistralmente¹⁸, scrive San Paolo in 1Cor 12, 4-11: vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico

¹⁶ Atteggiamiento primigenio della Fede.

¹⁷ *Confessiones* III, 6, 11

¹⁸ Proprio di San Paolo è il reiterato invito a *non ignorare*: 1 Cor 10, 1; Rm 1, 13.





Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Ricordando che *ministerium* nel suo significato etimologico indica *servizio*, orbene un offrire le proprie capacità all'altro, non è frutto del caso che le prime scuole siano sorte e siano state amministrate in ambito ecclesiale. In questo testo è infatti condensato, esplicitamente ed implicitamente, il cuore dell'insegnamento, da cui possiamo trarre qualche ultima suggestione che riassume quanto visto.

Nonostante la diversità di ruoli, passioni,

carismi che caratterizza ciascuno, ogni cristiano è chiamato ad essere insegnante, in quanto testimone verace, affidabile e coerente della sapienza evangelica, riassunta nella virtù della Carità. La portata di queste indicazioni è senz'altro universale: non solo la figura del docente preposto, ma ognuno, in quanto membro di un'unica, vasta comunità¹⁹, è chiamato ad incoraggiare il vicino ed il lontano a guardarsi dentro e rintracciare nel proprio cuore la Verità.

Il cristiano, rovesciando l'affermazione di Caino, è cioè per vocazione custode, non indifferente, del proprio fratello, di cui è chiamato a rispondere.

L'educazione che siamo chiamati a trasmettere, e che abbiamo a nostra volta ricevuto, è rivolta a chiunque, consapevolmente o inconsapevolmente, ignori la radicale portata di questo Amore modello; il Cristianesimo non è infatti una dottrina misterica, bensì guarda all'uomo nella sua interezza.

Tale discorso s'inserisce nella cornice di una misericordia concreta, dal momento che restituisce all'uomo la propria libertà nella misura in cui dischiude la luce di un Bene che cambia il mondo.

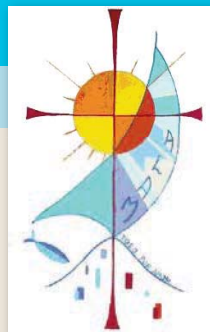
Nella consapevolezza che «lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino» (Sal 119, 105), come le vergini sagge²⁰, che imparano a far brillare al modo dell'attesa la propria lampada, rammentiamo che: essere cristiani, secondo la sua prima finalità, non è un carisma individuale, bensì sociale. Non si è cristiani perché soltanto i cristiani pervengono alla Salvezza, ma si è cristiani perché la diaconia cristiana ha senso ed è necessaria per la storia²¹.

¹⁹ Non a caso, il passaggio che segue il brano su indicato è il paragone della comunità cristiana come unico corpo di Cristo: 1Cor 12, 12-30.

²⁰ Mt 25.

²¹ Ratz, Intro, p. 240.





MOSTRA ITINERANTE "BEATA MADRE SPERANZA"

La mostra, promossa dalla Famiglia dell'Amore Misericordioso, fondata dalla Beata Madre Speranza di Gesù, ha lo scopo di far conoscere:

MADRE SPERANZA

Nata a Santomera (Murcia) Spagna il 30 settembre 1893.

Morta a Collevaenza in concetto di santità l'8 febbraio 1983.

Riposa nella Cripta del Santuario.

Nel 1930 fonda a Madrid la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Nel 1951 fonda a Roma quella dei Figli dell'Amore Misericordioso.

Nel 2002 viene dichiarata Venerabile.

Nel 2013 viene emesso il Decreto per la Beatificazione.

Scrivo nel suo diario: «Devo giungere a far sì che gli uomini conoscano il Buon Gesù, non come un Padre sdegnato per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre ricco di bontà, che cerca con ogni mezzo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro».

Il suo motto:

TODO POR AMOR - TUTTO PER AMORE



IL SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Il Faro da cui si irradia nel mondo
l'Amore Misericordioso di Dio
è il Santuario dell'Amore

Misericordioso in Collevaenza.

Nel 1955 fu realizzata la Cappella
dell'Amore Misericordioso,
eretta a Santuario nel 1959.

Nel 1965 venne inaugurato

l'attuale Santuario
eretto a Basilica Minore
da Giovanni Paolo II.

Nel Santuario,
insieme al Crocifisso,
si venera la Madonna
con il titolo di Maria Mediatrix
di tutte le grazie.

la figura della Beata Madre Speranza, la vita straordinaria e le opere da lei compiute in vari paesi del mondo.

La Beata Madre Speranza è Fondatrice di due Congregazioni riconosciute: le **Ancelle dell'Amore Misericordioso** e i **Figli dell'Amore Misericordioso**. Ad esse assegnò tre missioni apostoliche:

l'annuncio dell'Amore Misericordioso, la promozione dei poveri e il sostegno ai sacerdoti diocesani.



Due Congregazioni, una sola famiglia

La Beata Madre Speranza ha mostrato con la sua vita come l'uomo moderno possa conciliare la dimensione verticale con quella orizzontale, del rapporto con Dio e di quello con il prossimo.

Il mondo moderno ha bisogno di ristabilire i rapporti con il Signore – La Beata Madre Speranza ebbe nella sua vita un rapporto così intenso con il Signore Gesù che fin da fanciulla promise di rimanere in comunione con Lui per tutta la vita: e fu così che il Signore poté fare grandi cose in lei.

Per ricondurre gli uomini a Dio diffuse la spiritualità di Dio Padre Misericordioso che cerca i suoi figli **“con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro”**.

E d'altro canto visse la Paternità Misericordiosa di Dio operando caritativamente verso i bisognosi e dando sostegno ai Sacerdoti diocesani.

Ha vissuto la sua vita di Religiosa, **praticando virtù eroiche**, come riconosciuto nel processo di Beatificazione.

Passata al crogiolo della sofferenza, ha accettato le grandi prove a cui la vita la sottopose, ringraziandone il Signore e vedendole come dono per conseguire un bene maggiore sia personale che comunitario.

E in questa ottica superò le inimicizie, pregando addirittura per i suoi nemici. Da tutto questo scaturisce una **dimensione di Santa**, caratterizzata da un grande amore per il Signore, per il prossimo, per i sacerdoti diocesani e per i propri nemici.

Con la sua vita la Beata Madre Speranza **ha tracciato una strada maestra per il mondo attuale**, che si è perduto in viottoli contorti e che lo conducono a mete false e senza sbocco:

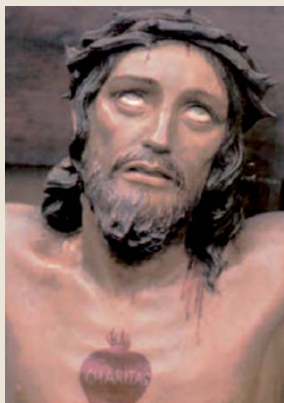
la strada dell'Amore; Amore verso il Creatore e Amore verso il Prossimo: recuperando il rapporto con Dio e operando a favore degli ultimi.



Con la sua vita santa propone al mondo **la via della SANTITÀ:**

recuperata la comunione con Dio Padre Misericordioso, sarà lui a operare in noi ricoprendoci di doni: la nostra incapacità sarà la base per la Sua opera.

E a questo proposito motivo ricorrente nella vita della Beata Madre Speranza era il suo dichiararsi "incapace" di fronte alle grandi opere proposte dall'Amore Misericordioso. E nei suoi rapporti mistici riceveva dal Signore la risposta che chiarisce la nostra grandezza: è la nostra incapacità che permette a Dio di fare opere eccezionali in noi, da cui appaia chiaramente che ad operare è il Signore che è in noi.



E infine la vita di questa Beata svela al mondo ***il segreto per vivere felici: mettere l'Amore al centro della nostra vita***, facendo TUTTO PER AMORE- per amore di Dio, e per amore del prossimo.

Accettando tutto per amore e stando in comunione con il Signore saremo in grado di superare i più grandi ostacoli, accettandoli come un dono di amore.

Per questo motivo, **L'ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO, HA VOLUTO LA REALIZZAZIONE DELLA MOSTRA**

— REGOLAMENTO DI UTILIZZO —

La mostra in Roll-up è composta di n.19 pannelli, costituiti di Roll-up monofacciali, con base cilindrica di alluminio, poggiante su due piedi. F.to 85X200 cm. con stampa a colori e didascalie esplicative.

Ogni pannello è inserito in una custodia trasportabile il cui peso è di Kg. 4,7.

Insieme alla mostra è possibile acquistare un libretto per ulteriori approfondimenti.

La mostra viene messa a disposizione dei richiedenti, con priorità basata sull'arrivo delle richieste. La richiesta di utilizzo dovrà essere presentata via email, via telefono, o via lettera al seguente indirizzo:

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA - CENTRO INFORMAZIONI;
TEL. 075 895 82 82 – FAX: 075 895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

specificando: Ente richiedente, indirizzo, telefono, referente, luogo, inizio e fine dell'allestimento.

All'atto della consegna verrà illustrato come montare i pannelli.

Eventuali danni riportati ai pannelli e supporti, saranno a carico dell' Ente richiedente.

— È gradita una libera offerta —





Gli incontri di Gesù (7)

Gesù incontra dieci lebbrosi

Sac. Angelo Spilla

Ancora un miracolo "in itinere", compiuto da Gesù mentre è in cammino. L'episodio della guarigione dei dieci lebbrosi fa parte della sezione del viaggio che porta Gesù dalla Galilea verso Gerusalemme (Lc 17, 11-19).

Gesù passa attraverso la regione centrale della Samaria che fa parte della provincia procuratoria soggetta direttamente all'amministrazione romana.

All'ingresso di un villaggio gli si fa incontro un gruppo di lebbrosi. Al tempo di Gesù c'erano tanti lebbrosi e non si conosceva il modo come curare questa malattia. Secondo il linguaggio biblico con il termine lebbra si indicano diverse malattie della pelle. Erano quattro categorie di persone che all'epoca di Gesù venivano equiparate a un morto. Il povero, il lebbroso, il cieco e colui che era senza figli. Nel caso del lebbroso, poi, la normativa biblica prescriveva che quelli che ne venivano colpiti dovevano vivere in isolamento, fuori dai

centri abitati, fino alla loro completa guarigione, perché considerata malattia contagiosa. Il libro del Levitico descrive il modo di come questi dovevano vivere (Lv 13, 45-46). Per di più se tutte le malattie erano ritenute un castigo di Dio, la lebbra veniva ritenuta come il simbolo del peccato.

Il lebbroso doveva, quindi, restare lontano e, se guariva, doveva andare a presentarsi al sacerdote del tempio, il solo che poteva dichiarare eventualmente l'avvenuta guarigione e riammetterlo nella comunità.

I lebbrosi, quindi, a motivo di tutto ciò si sentivano rifiutati dagli uomini e da Dio.

Gesù sta continuando il suo viaggio verso Gerusalemme, il lungo e doloroso cammino dalla periferia verso la capitale, da una religione rinchiusa in se stessa verso una religione aperta che sa accogliere gli altri come fratelli, continuando ad eliminare le disuguaglianze che gli uomini hanno creato.

Il vangelo ci dice, dunque, che proprio a motivo di ciò, i dieci lebbrosi non si accostano a Gesù, ma da lontano gli gridano: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Bellissima questa esclamazione dei lebbrosi, questa preghiera; riconoscono Gesù propriamente come "colui che sta in alto".

Gesù davanti a questo grido dove si chiede misericordia, non si avvicina, non li tocca, come fa invece nel caso di un altro lebbroso che egli guarisce. Qui Gesù si limita semplicemente a guardarli e dice loro di andare a mostrarsi ai sacerdoti; dice loro di agire come se fossero già guariti. Chiede la loro fiducia prima ancora di sperimentare il risultato positivo.

Ed essi, tutti e dieci, mostrano questa fiducia perché vanno, fiduciosi della sua parola. Il numero dieci nella Bibbia ha un valore simbolico: indica la totalità. I dieci lebbrosi sono, quindi, espressione di tutta l'umanità lontana da Dio e bisognosa di incontrare Gesù.

Il brano del vangelo ci dice ancora che mentre sono in cammino la loro lebbra scompare; sono guariti, vengono curati lungo la strada. Anche la vita cristiana è paragonata a un itinerario, a un lungo faticoso viaggio.

A questo punto il racconto evangelico segnala la reazione di uno dei guariti. Di fronte alla guarigione i dieci lebbrosi reagiscono in maniera diversa. Nove proseguono il viaggio verso il tempio, uno interrompe il suo tragitto. Quest'ultimo torna indietro "lodando Dio a gran voce". Si getta ai piedi di Gesù per ringraziarlo. La ricerca vera ed appassionata di chi ha compiuto la guarigione, vale molto di più della lebbra cancellata. E Gesù: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". Queste domande di Gesù sono un invito a riflettere sul rapporto tra esperienza dei doni di Dio e la fede. Non è casuale, poi, che sia un samaritano colui che sente il bisogno di rendere grazie a Dio.

Ma comprendiamo bene il significato delle parole di Gesù. Gesù non parla di ringraziamenti. A Gesù gli dispiace non tanto la mancata riconoscenza da parte degli altri nove, ma il fatto che non hanno reso gloria a Dio. L'unico che è tornato indietro è uno straniero; l'unico che ha capito subito che la salvezza di Dio giunge agli uomini attraverso Gesù.

A questo punto Gesù facendo rialzare il samaritano che si era prostrato davanti a lui, gli dice: "La tua fede ti ha salvato".

Dando gloria a Dio quest'ultimo ha riconosciuto l'intervento di Dio nella sua guarigione. Su questo il samaritano ha dato una lezione ai giudei osservanti della Legge. I nove hanno avuto fede e sul loro atto di fede sono stati guariti; hanno obbedito a quanto Gesù aveva detto loro di fare, seguendo quanto prescritto dalla legge di Mosè. Ma il samaritano, invece, ritornando indietro da Gesù rende gloria a Dio per questo atto miracoloso che lo ha liberato dalla malattia e dall'emarginazione.

Nella sua condizione di escluso ed emarginato rispetto ai membri del popolo di Dio, questo samaritano riconosce ed accoglie la gratuità dell'azione di Dio. Riscopriamo la dimensione della gratuità della vita.

"La tua fede ti ha salvato". Non dice più "guarito"; Gesù dice che questo samaritano ora è salvato. Non sta più parlando del corpo ma dell'anima.

Vale anche per noi che vogliamo fare questo incontro di grazia. La guarigione è un'esperienza provvisoria che prepara al dono della vita piena e definitiva accolto nella fede. Quando sentiamo la presenza di Dio nella nostra vita o quando ci rendiamo conto che lui ha fatto qualcosa di speciale per noi non basta attenerci alle regole mantenendoci di essere buoni cristiani semplicemente. Occorre trovare il coraggio di rendere gloria a Dio riconoscendo che è entrato nella nostra vita per cambiarla. È quanto ci dice l'esperienza di questo incontro.



Padre Francis Solanus Casey il frate dei clochard

***Il cappuccino che visse tra
il 1870 e il 1957.***

***Tra le sue intuizioni
l'aiuto ai poveri durante
la crisi negli Usa del 1929.
È stato beatificato il 18
novembre 2017***

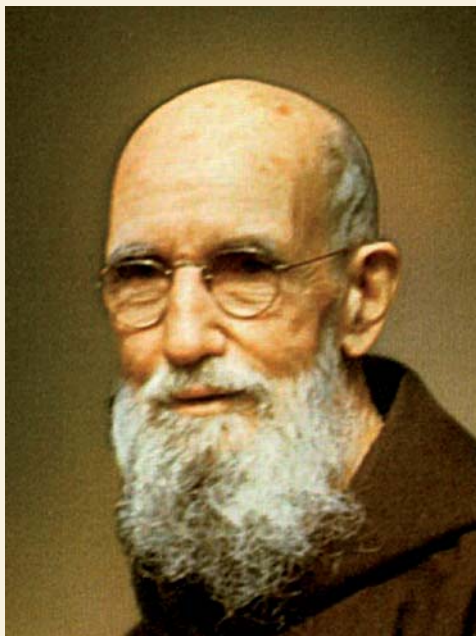


Foto da Wikipedia commons

I poveri, gli ammalati, gli emarginati e i senza fissa dimora. È il tratto singolare della personalità di **padre Francis Solanus Casey (1870-1957)**, il frate cappuccino, beatificato **sabato a Detroit** negli Stati Uniti, secondo beato tra i religiosi nati negli Usa (l'altro è il missionario e apostolo degli indios in Guatemala Stanley Francis Rother).

A presiedere il rito di beatificazione è stato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Il porporato ha ricordato che il religioso «rimaneva anche digiuno, per donare» il proprio pranzo ai poveri. Inoltre,

«passava ore e ore ad accogliere con pazienza, ascoltare e consigliare la gente sempre più numerosa, che si rivolgeva a lui». Padre Casey, nacque il 25 novembre 1870 in una fattoria del Wisconsin, lungo le rive del Mississippi. Poi, la vocazione: voleva diventare sacerdote diocesano, ma per la sua indole e inclinazione ad essere un apostolo della carità gli fu consigliato di orientarsi verso una congregazione: così avvenne la scelta dei cappuccini nel 1896.

Erano altri, i suoi talenti, ma i suoi superiori se ne accorsero subito: «Per la gente sarà una specie di curato d'Ars», dissero nel giorno della



sua ordinazione nel 1904 come prete simplex, cui era impedito di predicare in pubblico e di confessare. Da cappuccino prese a modello frate Francisco Solano, il missionario spagnolo in Sudamerica del XVI secolo canonizzato da Benedetto XIII. Per 20 anni e più fu portinaio nel convento di San Bonaventura di Detroit, dove visse di fede e di ascolto. Il suo ministero di carità e conforto fu particolarmente notato durante la grande depressione del 1929, quando la sua preoccupazione per i poveri ispirò i cappuccini di Detroit a fondare la loro mensa, un servizio di carità che continua ancora oggi.

Morì nel 1957 a causa di una grave

infezione della pelle, che i medici non erano riusciti a curare. Assistito dalla sorella, padre Solanus se ne andò con il sorriso e con scritto sulla porta della sua stanza d'ospedale quello che la sua voce non riusciva più a dire: «Io do l'anima mia a Gesù Cristo». Un messaggio, quello dell'intera sua vita, che ancora ha molto da insegnare all'uomo di oggi. «Innalzando il cappuccino americano agli onori degli altari, papa Francesco lo addita a tutta la Chiesa, – ha spiegato il cardinale Amato nell'omelia – come discepolo fedele di Cristo, buon pastore. Oggi la Chiesa e la società hanno bisogno dell'esempio e dell'opera di padre Solanus».



Padre Casey a Detroit durante la distribuzione dei pasti alla mensa



DON ITALO DEL BIANCO

19-10-1928 02-02-2018

Ordinato sacerdote il 1° luglio 1956. In parrocchia dal 1956 al 1967 in Diocesi di Pordenone. Dal dicembre 1985 Cappellano presso l'ospedale civile di S. Vito al Tagliamento. Il 31 luglio 1986, dopo un anno di Noviziato, emette la Prima Professione come Sacerdote diocesano Figlio dell'Amore Misericordioso. Nel 2005, con il consenso del suo Vescovo diocesano, è inviato missionario in Romania, a Barticesti, dove opera per tre anni. Nel 2008 è destinato a offrire il suo servizio presso il santuario di Collevaleza e nel 2010 rientra presso la sua diocesi di origine, a Pordenone, fino al giorno della sua morte, a Casa Betania, il 2 febbraio 2018.



Caro don Italo, il tuo sorriso simpatico e un po' birbone ci accompagna mentre ti ricordiamo, friulano D.O.C., volitivo, entusiasta e generosamente testardo, ancora in bicicletta con più di 80 anni suonati. Ricordiamo lo stupore del tuo Vescovo di Concordia-Pordenone quando, al momento di "andare in pensione per raggiunti limiti di età", gli hai chiesto di poter andare nella nostra comunità FAM della missione di Romania, dove hai lavorato per più di tre anni, finché la salute te lo ha permesso, e dove ci hai lasciato l'ultima testimonianza del tuo dinamismo instancabile e della tua contagiosa simpatia. Te ne sei andato nella prima mattina del 2 febbraio di quest'anno, a Casa Betania (Pordenone), nella festa della Presentazione del Signore e della vita consacrata. Il 19 ottobre prossimo avresti compiuto 90 anni. Una vita davvero consacrata la tua, prima come Sacerdote della Diocesi di Concordia-Pordenone, poi come Sacerdote Diocesano Figlio dell'Amore Misericordioso, condividendo con noi il carisma di Madre Speranza e il suo amore per i sacerdoti e per i bisognosi. (P. Aurelio Pérez fam)

"Per lunghi anni, sin dal 1994, don Italo è stato vicino alla nostra Diocesi [lasi in Romania], prezioso alleato nella realizzazione di tante opere che qui ci parlano e ci parleranno di lui. La parte inferiore della nostra Cattedrale, che abbiamo intitolato come Oratorio al nostro Vescovo martire Anton Durkovic, è stata realizzata con marmi che Don Italo ci ha procurato. Gli alpini e i volontari trovati da Don Italo e dalla Congregazione dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso di Collevaleza hanno realizzato la pregevole cappella all'interno del nostro Ospedale di Barticesti, oltre a pavimentazioni e impiantistica. Prezioso il suo contributo nel procurarci attrezzature mediche, come preziosa e rara la sua capacità di coinvolgere volontari tra le persone più disperate, che riusciva ad aggregare, motivare, contagiare nei suoi propositi di bene". (Don Alois Fechet).



"La melodia dell'Amore Misericordioso: il dono del per-dono"

***"... non come un giudice per
condannarli e infliggere loro un
castigo,
ma come un padre che li ama,
che li perdona,
che dimentica le offese ricevute
e non le tiene in conto."***

Madre Speranza, ha richiamato l'attenzione della Chiesa e dell'uomo sull'Amore Misericordioso di Dio. Un tema che è al centro del Vangelo; già nel novembre 1927 lei scrive nel suo Diario di aver ricevuto la missione di "far sì che gli uomini conoscano il buon Gesù non come un padre sdegnato per le ingratitudini dei figli, ma come un Padre pieno di bontà che cerca con ogni mezzo di farli felici".

Tutta la sua "opera" avrebbe dovuto contribuire a far sì che Dio fosse riguardato non co-

me un giudice pronto a giudicare e infliggere un castigo, ma come un padre buono che attende il figlio prodigo, co-



me un amico fedele disposto a soccorrerci, aiutarci, scusarci, sacrificarsi per noi! Quando parliamo di perdono, e molto di più quando siamo chiamati a darlo o a riceverlo, sperimentiamo quasi sempre una sorta di imbarazzo, un blocco interiore della nostra logica umana. Il passare degli anni ci lascia ferite nell'anima, ci sono offese non perdonate nel cuore. Ci sono sentimenti che spesso ci impediscono di perdonare. L'orgoglio, il fatto di pensare che abbiamo ragione, il considerarci più importanti di quello che siamo, l'ingrandire le dimensioni dell'offesa. Ci crediamo migliori di coloro che ci hanno offeso e perdonare ci fa mettere al loro stesso livello. Per questo vogliamo che chi ci ha offeso si umili, impari una lezione, cambi, non lo faccia più. La difficoltà maggiore che abbiamo in noi a vivere il perdono, spesso può nascere dal fatto che pensiamo immediatamente alla nostra incapacità di perdonare, alle ferite quasi irrimarginabili che le offese producono in noi, al rancore che ci portiamo appresso come una forza che sembra superare la nostra volontà e il desiderio di migliorarsi. Anche la Madre Speranza, come ognuno di noi, ha fatto esperienza di questa difficoltà, e ha dovuto imparare quanto distano le reazioni del cuore di Dio dalle reazioni del cuore umano.

Tutti abbiamo sentito parlare del perdono, però per quanto sembri scontato, molto spesso non sappiamo cosa sia esattamente, e soprattutto perché può essere così importante perdonare. Molte volte quando parliamo di perdono ci limitia-

mo a credere che sia una specie di indulgenza a buon mercato, una specie di "buonismo" umano con il quale accogliere le persone che ci hanno fatto del male. Dobbiamo cercare di purificare la nostra coscienza e riconoscere che a volte non comprendiamo fino in fondo il vero significato del perdono cristiano, ci sono troppi "luoghi comuni" che condizionano il nostro pensiero e soprattutto la verità sul perdono. Quando ci troviamo di fronte a questa parola dovremmo avere, invece, sempre la percezione di trovarci di fronte a qualcosa di veramente grande, oserei dire davanti a qualcosa di una portata immensa e profondamente radicato al mistero di Dio stesso.

Per questo credo che il significato profondo di perdono e di misericordia, siano molto più ampi di quello che le singole espressioni linguistiche possano intendere. Perdonare, infatti, non significa far finta che non sia successo nulla, o che gli altri si approfittino di noi.

Non è una scelta morale od etica, non è frutto di una "strategia", non è un'arma da usare per ottenere altrettanto dall'avversario, non è una sorta di "patteggiamento di pena", e nemmeno una logica di opportunismo per affermare la propria onnipotenza. Non è uno "sforzo" e nemmeno credere che il tempo cancelli l'offesa, e soprattutto non è semplicemente scusare con leggerezza qualcuno e ritenersi deboli davanti agli altri. Perdonare non è dimenticare, quante volte ci è capitato di sentire parole del genere: *"Non pos-*



so perdonare perché non posso dimenticare quello che mi ha fatto.” In fondo se perdonare significasse soltanto questo, che cosa ne sarebbe delle persone dotate solo di memoria eccellente? È, invece, vero il contrario l'atto del perdono deve comportare una buona memoria e una conoscenza lucida dell'offesa proprio perché il perdonare purifica la memoria e la aiuta a guarire attenuando l'intensità dell'offesa ricevuta. Così come perdonare non significa rinunciare ai propri “diritti”; Gesù quando si trova davanti a Pilato e viene schiaffeggiato dice testualmente: *“Perché mi percuoti se non ho fatto niente di male?”* Spesso noi cristiani facciamo questo errore, ossia quello di assimilare il perdono ad una forma di resa di fronte all'ingiustizia. Il vero perdono non si nasconde la verità. Il vero perdono riconosce che è stato davvero commesso un errore, **ma afferma che la persona che l'ha commesso merita comunque di essere amata e rispettata.** Perdonare non è giustificare un comportamento: lo sbaglio rimane uno sbaglio. Il perdono che non combatte l'ingiustizia non è per nulla un segno di forza, ma piuttosto un segno di debolezza e di falsa tolleranza. Per questo si dice che il perdono è il vertice della giustizia, ossia esiste, una giustizia più profonda che va oltre la legge, c'è una giustizia più profonda che è una giustizia “divina”, è quella giustizia che si chiama perdono, che non dà a ciascuno il suo, ma che si sente in debito con ognuno di ciò di cui l'altro manca. È l'atteggiamento di Dio che ci perdona gratuitamente e ri-

stabilisce comunione dove noi l'abbiamo rotta. È così che Dio rivela la sua giustizia e rende giusto, giustifica, colui che crede in Cristo e che per fede accoglie il dono della giustificazione: la giustizia di Dio è dunque misericordia.

Cosa si intende, dunque, per perdono? L'Amore Misericordioso cosa è venuto a dirci?

La Madre Speranza così scriveva: *Se qualcuno ha avuto la disgrazia di offendere Gesù, non esiti un istante, corra da Lui per chiedergli perdono perché egli l'accoglia come Padre buono poiché Egli l'attende con grande trepidazione e tenerezza. Allora vedrete come l'Amore Misericordioso vi stringerà a sé con l'infinita dolcezza del suo cuore e vi meraviglierete di constatare che Egli stesso vi ha attirato a sé proprio quando lo credevate adirato e pronto, con la spada in mano, a vendicarsi delle offese ricevute*¹.

Queste parole della Madre ci rimandano direttamente al vangelo, quando davanti alla samaritana Gesù così risponde: *“Se tu conoscessi il dono di Dio.”* È questa, infatti, la chiave di lettura con la quale non solo leggere l'identità più profonda del perdono, ma anche di scoprire il grande tesoro racchiuso in tale atto di amore che ci rimanda all'essenza stessa di Dio, **di un Dio che è DONO, che è diventato DONO per noi.** Giovanni Paolo II° pronunciò nella sua visita al Santuario di Collevalezza queste parole: *“Voi vi presentate, infatti, con un emblema: Cristo Crocifisso e Cristo Ostia,*

¹ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



che rappresenta le espressioni più sublimi della **donazione e dell'amore di Gesù**; ed avete fatto particolarmente vostro il suo invito: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati" ². Cristo con il sacrificio di sé stesso, ha pagato il prezzo della nostra redenzione e questo dono, è inseparabile dal suo essere e sentirsi consacrato da Dio, quindi in sostanza, Egli è simultaneamente sia Sacerdote, sia Eucaristia (Ostia), ecco perché poi il Crocifisso dell'Amore Misericordioso ha dietro di sé proprio un Ostia. Il crocifisso dell'Amore Misericordioso raffigura il Cristo nello spasimo della morte, ma nella regale serenità di Colui che innalzato da terra, vuole attirare tutti a sé con la forza dell'amore. È un Cristo vivo, sereno, con gli occhi rivolti verso l'alto, un "immagine" che fa comprendere molto bene ed in maniera determinante che Gesù si è immolato per noi mentre eravamo ancora peccatori per darci la vita: *"Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio"* ³.

Gesù ha dato la sua vita volontariamente. Il suo non è un morire, ma un realizzare la propria vita come dono totale d'amore. Nessuno può togliere la vita a Colui che è vita di tutto. Egli ha dato la sua vita mettendola a nostra disposizione, con un atto libero di amore. Il suo "de-

porre" la vita ha come fine il riceverla di nuovo. In Lui la vita diventa ciò che è: circolazione viva d'amore, **dono ricevuto e dato. La vita è amore, si realizza solamente nel dono di sé.** Questo l'Amore Misericordioso è venuto a rilevarci: un Dio che si è donato sulla croce per i suoi figli, e la genesi del suo perdono universale, concesso dalla croce, nasce proprio da questo atto di donazione, di dono gratuito. La croce è la manifestazione più chiara del perdono, essa ci vuole comunicare, nel profondo del nostro cuore, che Dio è il Dio che perdona e che non esiste peccato, che egli non possa perdonare. Il massimo dell'Amore è il "DONARSI", e Dio ha permesso, ha voluto, che suo Figlio "desse la vita" e morisse di quella morte di croce, per svelare se stesso, e a che punto è arrivato il suo Amore Misericordioso per l'uomo. Il Vangelo ci dà questa certezza: dall'alto della croce è risuonata la sentenza definitiva di Dio per l'uomo, misericordia!

Questo perdono dalla croce è l'immagine di un Padre che ci perdona, ci guarisce, ci abbraccia, ci fascia le ferite, ci raggiunge là dove ci siamo cacciati lontani da Lui, dove lo abbiamo rifiutato. Anche per noi vale certamente quella richiesta di clemenza, e quasi di comprensione di Gesù: *"Perdona loro perché non sanno quello che fanno"* ⁴. Conoscere l'Amore Misericordioso significa sentire il "fascino" irresistibile di una vita donata per il Vangelo, una vita realizzata, vissuta nel dono totale di

³ Gv. 10, 17-18

⁴ Lc. 23,34



sé agli altri. L'Amore Misericordioso, ci chiama per nome, ci conosce, perché siamo suoi, ha solo una preoccupazione: che ciascuno di noi abbia la vita e l'abbia abbondantemente! Noi gli apparteniamo, per questo non ci abbandona mai. L'Amore che Cristo ci comunica è un Amore Misericordioso che va fino al dono totale di sé.

Non è forse questo il senso profondo dell'eucarestia?

Nella celebrazione eucaristica, siamo chiamati a rinnovare ciò che ha fatto Gesù, alla vigilia della sua passione: siamo chiamati ad offrire noi stessi a Dio nell'impegno della carità e ad anticipare già ora, in questo mondo, la lode e il ringraziamento a Dio. In definitiva, ogni celebrazione eucaristica ci pone davanti alla chiamata di diventare dono per i fratelli e per la vita del mondo. Il Concilio Vaticano II°, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, proclama

che tutti i fedeli, *“rendano grazie a Dio, offrendo la Vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, e imparino ad offrire se stessi”*. Ecco il Dono di Dio, un amore perfetto, che pensa solo a dare, non per interesse, ma a donare tutto per amore.

Dio ci ha creati per amarci, non per essere da noi amato, non ci ha creati per aumentare la propria gloria, ma solo per riversare su di noi la sua vita divina. L'amore di Dio, si esprime soprattutto in questa esperienza del quotidiano, in un continuo dono gratuito. Per sua stessa natura, infatti, l'amore può darsi solo come dono permanente. Non è permesso amare solamente per un pò di tempo o in un determinato contesto; l'amore è per sua stessa definizione “per SEMPRE” ed in “TUTTO”.

(continua)



P. Ireneo Martín fam

Marzo 2018

Voce del Santuario



Pasqua 2018

Il sacramento della Riconciliazione per la nuova evangelizzazione (3)

“La riconciliazione avviene nella Chiesa, con la Chiesa e mediante la Chiesa. Questa è la condizione per accedere con intelligenza all’insegnamento della Parola del Signore quando istituisce il sacramento. Non si dimentichi che esso avviene nel giorno di Pasqua. Riprendere tra le mani il testo dell’evangelista Giovanni non sarà inutile per scoprire il legame tra nuova evangelizzazione e sacramento della riconciliazione. “La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20,19-23). Due gesti di Gesù sono determinanti in questa apparizione: il primo, è la missione di annunciare il vangelo; il secondo è alitare su di loro per far loro dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati. “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Con queste parole inizia ora realmente la missione dei discepoli che ripetutamente Gesù aveva annunciato loro in precedenza. Si crea una vera continuità tra la missione di Gesù ricevuta dal Padre e quella dei discepoli donata da Cristo con il potere che gli viene dalla sua risurrezione.

Segue immediatamente l’atto del Risorto di “alitare” sui discepoli che viene spiegato dalle parole di ricevere lo Spirito per il perdono dei peccati. Nel trasmettere il potere di perdonare i peccati, l’evangelista si ricollega con tutta la tradizione sinottica. Fin dal vocabolario utilizzato, Giovanni mostra con tutta evidenza l’unità dell’insegnamento di Gesù che rende la sua Chiesa una comunità dove i peccati sono perdonati, anzi per tradurre il verbo letteralmente “cancellati”.

Per il progetto della nuova evangelizzazione, pertanto, ciò significa che è vincolante mantenere intatta questa relazione attraverso una prassi pastorale che sappia farsi carico di coniugare annuncio

Da Aprilia (Latina)

Da Aprilia (Latina)



Da Forlì



Don Giuseppe con i suoi famigliari

"Le 24 ore per il Signore" 2018

“Le 24 ore per il Signore”, nata 5 anni fa, è un’iniziativa che Papa Francesco ha rilanciato nel messaggio per la Quaresima per aiutare ogni cristiano a riscoprire il dono della misericordia e della tenerezza di Dio attraverso la preghiera e la penitenza. Il Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione ha riproposto a tutta la Chiesa tale iniziativa, che nasce dal cuore del Santo Padre e che quest’anno ha per tema: *“Presso di te è il perdono”* (Salmo 130,4).

Perciò il Santuario dell'Amore Misericordioso ha accolto con gioia e gratitudine l'invito a ripeterla per dare a chi lo desidera la possibilità di gustare un tempo prolungato per la preghiera personale e comunitaria davanti al Santissimo Sacramento, favorendo noi e i tanti fedeli ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Le celebrazioni si sono così svolte: venerdì 9 marzo al Santuario, dove alle 07,00 si è celebrata la Santa Messa di apertura, a cui è seguita l'Esposizione solenne del SS. Sacramento. È iniziato un tempo di adorazione silenziosa che si è protratto durante tutta mattinata. Nel pomeriggio alle ore 16,00 la c'è stata la Celebrazione penitenziale comunitaria; alle ore 21,30 l'Ora Santa guidata; durante la notte sono proseguiti i turni di adorazione fino alle ore 07,00 del sabato 10 marzo, per dare modo a più persone di trovare un po' di tempo per sostare e vivere le "24 ore per il Signore" e accedere alla confessione individuale. La risposta della gente è stata puntuale ed esemplare.



S. Giuseppe

Nel Santuario, per onorare e ravvivare ancora di più la figura silenziosa e laboriosa di S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale e della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, abbiamo celebrato un Triduo di preghiere dal 16 al 18 marzo. Triduo sentito e partecipato dalle varie Comunità e dai fedeli. Domenica 18 marzo alle ore 11,30 c'è stata una bella e nutrita concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Gianfranco Girotti, Vescovo emerito della Penitenzieria Apostolica, con la presenza di P. Ottavio Bianchini FAM e di P. Giuseppe Goffredo FAM, che hanno di cuore ringraziato il Signore nel celebrare il loro 50° Anniversario di sacerdozio. Il giorno 19 marzo alle ore 06,30 S. Messa presieduta da P. Paulo de Freitas FAM, che nell'omelia ha invitato ad imitare nella nostra vita le virtù domestiche del Santo.

Questo bel giorno di festa di Famiglia si è concluso alle ore 17,00 con la S. Messa, presieduta da Mons. Mario Ceccobelli con l'invito nell'omelia ad accogliere le virtù e le qualità giuste del Santo. Alle ore 18,30 si è conclusa la festa del nostro protettore con i secondi Vespri solenni, guidati dal Vescovo, con una processione lungo la Cripta cadenzata dalle litanie del Santo, da canti e preghiere, portando la statua di S. Giuseppe. Abbiamo chiesto altresì al Santo molte e generose vocazioni e una particolare protezione per la missione che si svolge in questo luogo a favore di tanti pellegrini; infine la preghiera di affidamento a S. Giuseppe.

Contemplando il Crocifisso

Sabato 24 marzo alle ore 17,30, con gli AV-SAM (Associazione Volontari del Santuario dell'Amore Misericordioso) ci siamo ritrovati insieme nella Cappella del IV° pia-



Da Cassino



Festa di San Giuseppe



M. Speranza con P. Giuseppe Goffredo FAM nel giorno della sua Ordinazione Sacerdotale

no della Casa del Pellegrino per un momento di preghiera, guidati da P. Ireneo Martin FAM. Abbiamo vissuto momenti di riflessione contemplando il volto del Cristo vivente del Crocifisso dell'Amore Misericordioso voluto dal Signore e fatto scolpire da Madre Speranza. Ci siamo soffermati,

illuminati dalla Parola di Dio e in compagnia di Madre Speranza, sui cinque segni che il Crocifisso racchiude in sé: lo sguardo sereno di Gesù rivolto al Padre, l'Ostia, il cuore (charitas), il mondo con la corona regale e il libro della Bibbia col comandamento dell'amore; il tutto cadenzato dalla recita dei cinque misteri del Santo Rosario con le Litanie all'Amore Misericordioso.

Alla sera, dopo una giornata intensa di accoglienza ai pellegrini e di lavoro nelle vasche e nei servizi vari del Santuario davanti a quella Croce di gloria, ci siamo sentiti nel cuore del mondo, accattivati dalle parole di M. Speranza: *"È nella croce che si impara ad amare Gesù; è lì che si apprende la lezione dell'amore"*. Questo camminare insieme,

uniti nella fede in Gesù Amore Misericordioso, ha reso visibile il carisma della nostra Famiglia, così come la Madre ci ha voluti: essere "portinai" di coloro che soffrono nel Santuario, la casa del Padre buono e misericordioso che attende e accoglie i suoi figli. Alla conclusione dell'incontro, all'unanimità, si è presa la decisione di dare spazio a tale appuntamento di preghiera la sera dell'ultimo sabato di ogni mese.

Sacra Rappresentazione

Il 25 marzo alle ore 16,00, nella **Domenica delle Palme**, sulla piazza antistante il Santuario, è andata in scena con costumi la Sacra Rappresentazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. L'evento, organizzato dalla Parrocchia e dal Circolo ANSPI di Collevalenza, con il patrocinio del Comune di Todi in collaborazione con il Santuario, è l'unico nel suo genere in Umbria, sia per la presenza di oltre cento figuranti in costume d'epoca che per la meticolosa cura con cui, sulla traccia del film di Franco Zeffirelli Gesù di Nazareth, viene ricostruita "la Passio-



Da Venezia



Dal Santuario della Bozzola (Vigevano)



Dalla Spagna

ne di Cristo". Alle ore 17,00 Mons. Mario Ceccobelli, ha benedetto le palme e ha presieduto nella Basilica la S. Messa. Venerdì Santo, a causa della pioggia non è stata rappresentata la Via Crucis.

Triduo Pasquale

Sono terminate le Solenni Liturgie della Settimana Santa presso il Santuario dell'Amore Misericordioso con la Celebrazione Eucaristica della Domenica di Pasqua, presieduta da P. Vittorio Moroni FAM.

Il Triduo Pasquale è stato composto da diversi momenti di preghiera e dalle celebrazioni liturgiche e, al mattino, c'è stata la recita dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi. Alla sera del Mercoledì santo i sacerdoti della comunità si sono recati nel Duomo di Orvieto per la Santa Messa crismale attorno al Pastore della Diocesi Mons. Tuzia.

Giovedì Santo alle ore 17,00 Mons. Mario Ceccobelli ha presieduto la concelebrazione in "*Coena Domini*" portando l'Eucaristia all'altare della Reposizione, allestito nel Santuario. Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato lo "*spirito di servizio*" del Signore Gesù che lava i piedi ai suoi, invitando i fedeli a compiere gesti caritatevoli verso il prossimo

nel bisogno. Fino a tarda sera, molti fedeli si sono recati all'altare della Reposizione in adorazione e preghiera personale.

Il **Venerdì santo**, giorno della morte del Signore, alle ore 15,30 è stata celebrata la Via Crucis seguendo il cammino di Gesù sotto la croce fino al suo totale abbandono al Padre. Alle ore 17,00, il Rettore P. Ireneo Martin ha presieduto l'Azione Liturgica della Celebrazione della Passione del Signore. L'Adorazione della Croce è stato il momento più alto e significativo che ha visto i fedeli inginocchiarsi e baciare il Cristo crocifisso che per l'umanità ha sofferto la morte in Croce.

La Chiesa nel silenzio del **Sabato Santo** adora la Santa Croce. Per l'intero giorno i confessionali del Santuario hanno accolto, nel loro continuo susseguirsi, i fedeli sem-



Da Ischia (NA)



Da Nettuno



Da Pescara

pre più numerosi a questo Sacramento di perdono e di pace.

Alle ore 21,30 ha avuto inizio la *Solenne Veglia Pasquale* presieduta dal Superiore generale FAM, P. Aurelio Pérez. Si è entrati nel buio della Basilica, illuminata dalla fiamma del Cero pasquale da dove tutti hanno attinto la luce. Fr. Massimo Tofani FAM ha can-



Da Padova

tato l'Exultet e, dopo la Liturgia della Parola, la gioia è esplosa con il canto del Gloria, mentre suonavano a festa campane e l'organo con l'annuncio: "*Cristo è Risorto*". I fedeli sono stati poi aspersi con l'acqua in ricordo del Battesimo e si sono comunicati al banchetto eucaristico, memoriale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore.

Numerosi i fedeli che, al mattino e alla sera di **Pasqua**, hanno partecipato alle Sante Messe. A voi tutti un rinnovato augurio di Buona Pasqua nel Signore Risorto con un ricordo speciale dal vostro Santuario.

Eventi e pellegrinaggi

Domenica 4 marzo alle ore 11,30 UMBRIA RADIO ha trasmesso in diretta dalla Cripta del Santuario la S. Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio, attualmente membro vivo della Comunità a Collevalenza. Anche "La Voce" ha dato ampio risalto in occasione di questa trasmissione sul Santuario dell'Amore Misericordioso e della sua missione nel mondo.

Marzo è il mese in cui, in forma massiccia, riprendono i pellegrinaggi, in particolare quelli di soggiorno al Santuario. Fra i tanti eventi la cronaca di questo mese registra pellegrinaggi significativi: il gruppo di D. Giovanni, pellegrinaggio annuale, proveniente dal Santuario della Bozzola in Garlasco-Vigevano (PV) con più di 350 pellegrini da diverse regioni del Nord-Italia. Un altro gruppo numeroso quello di P. Massimo da Tolentino, Milano e altre città con circa 400 persone. Desidero inoltre segnalare l'altro gruppo molto numeroso di D. Francesco da Firenze, più di 500 persone.

Sabato 24 un'altra fiumana di pellegrini, con il gruppo di 130 persone venute da Ronco con D. Piero Boscherini che ha celebrato alle ore 10,00 il 60° Anniversario di



Messa al Santuario. Tanti auguri di cuore, D. Piero! In questo fine settimana, 24-25 del mese, abbiamo avuto ancora tanti altri gruppi provenienti da Mantova-Verona, 170, gruppo "Sig. Fabrizio Totolo", organizzato dalla Sig.ra Anita Bazzani; l'UNITALSI da Reggio Emilia; un gruppo molto affiatato da Jesolo (Venezia).

Altri gruppi accompagnati dai loro parroci fanno qui un vero e proprio ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua. Così ha fatto il gruppo di Gubbio, domenica 18 marzo, dalla Parrocchia di S. Marco, un gruppo di 55 persone tra cui i bambini della prima comunione e le loro famiglie, organizzato da Fabrizio Peccini con il parroco D. Menotti. Il gruppo è stato accolto e accompagnato durante tutta la giornata dal loro Vescovo emerito Mons. Mario Ceccobelli, presente a tutti gli incontri: celebrazione penitenziale, Casa di M. Speranza, testimonianza di Prof Pietro; infine Sua Eccellenza ha presieduto la S. Messa delle ore 17,30 in Cripta, incoraggiando e entusiasmando tutti col lieto messaggio dell'Amore Misericordioso e ricordando la figura straordinaria della Beata Speranza di Gesù.

Coro Madre Speranza

Mercoledì 28 marzo alle ore 21 il Coro Madre Speranza ed il Coro Polifonico di



Da Gubbio



Bambini di Gubbio con il Vescovo Mons. Ceccobelli



Dalla Francia



Da Reggio Emilia - UNITALSI



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Reggio Emilia



S. Maria a Monte (Pisa)



Da Fontignano e Mugnano-Perugia

Todi si sono esibiti nella Basilica del Santuario, dando vita ad una serata musicale con l'esecuzione con il brano: *"Le tre ore di agonia di N.S. Gesù Cristo"*, conosciuto anche come *"La Desolata"* per solo coro ed orchestra d'archi diretta dai Maestri Sergio Lupattelli e Marco Venturi. È seguita poi la lettura del commovente testo di Jacopone da Todi del *"Pianto della Madonna"*, interpretato da Simonetta Bologna.

I cori hanno concluso la serata con lo "Stabat Mater" di J.G. Rheimberger (1839-1901) per coro ed orchestra. La serata ha visto la partecipazione della soprano Cristina Paolucci. Maestro concertatore e Direttore della serata è stato Marco Venturi. Alla conclusione del concerto P. Aurelio, con parole molto appropriate alla circostanza, ha ringraziato il pubblico molto numeroso, i due cori e particolarmente il Maestro Marco Venturi.

Gruppi

Acquapendente – Agropoli – Aprilia – Arezzo – Anzio – Battipaglia (SA) – Beinette (Cuneo) – Bollate (MI) – Camaione – Cassino – Castel del Piano – Castiglion Messer Raimondo (TE) – Cattolica – Erba – Fabriano – Fiesole – Firenze – Fontignano Mugnano – Garlasco (La Bozzola) – Giulianova – Gubbio – Ischia – Isola della Scala (VR) – Legnano – Macerata – Mantova – Merlara – Montale – Montelabbate (Pesaro) – Nettuno – Padova – Parma – Pescara – Pollenza (MC) – Porto San Giorgio – Reggio Emilia – Roma – Ronco – Rovigo – Santa Maria a Monte (Pisa) – Somma Vesuviana – Spagna – Terni – Todi (alunni Istituto Prof. Todi 1964) – Todi (UNITALSI) – Verona – Vicenza – Viterbo – Ravenna – Bologna – Modena – Cesena – Gruppo della Bibbia – Ancona – Forlì – Napoli – Perugia – Palermo – Foligno – Spoleto – Città di Castello – Jesi – San Benedetto del Tronto – Ancona – Ascoli Piceno – Termoli – Spello – Assisi – Livorno – Prato – Spagna – Valencia – Madrid – Filippine – Romania – Polonia.

2018

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

18-22 GIUGNO:

Guida: D. Tonino NEPI (Docente del Seminario di Fermo)

Tema: "Il nome di Dio è misericordia"

27-31 AGOSTO:

Guida: D. Giuseppe Costantino ZITO (Parroco e docente della Facoltà Teologica Pugliese)

Tema: "Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'". (Mc 6,31)

12-16 NOVEMBRE:

Guida: D. Luigi Maria EPICOCO (Docente della Pontificia Università Lateranense)

Tema: "Nel mio Nome". Il ministero di "guida" nella vocazione sacerdotale.

7 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso - Collevalezza

CORSO PER LAICI

5-8 LUGLIO

Guida: P. Paulo DE FREITAS LINDO, FAM (Santuario Collevalezza)

Tema: La Via dei discepoli di Cristo. "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". (Mc16,7)

CORSI PER GIOVANI

27-30 APRILE

Tema: "Cerco solo te"

7 -13 maggio: Convegno Internazionale ALAM

8 maggio: Festa di Maria Mediatrice

31 maggio: Anniversario del 4° anno della Beatificazione della Beata Madre Speranza

7 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

18-22 giugno: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

24-30 giugno: Esercizi Movimento Mariano Sacerdotale

5-8 luglio: Corso per Laici

27-31 agosto: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

24 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

12-16 novembre: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

PROGETTO GIOVANI 2018

PER INIZIARE ...

9-11 FEBBRAIO

Sui passi di M. Speranza - Per giovani dai 14 anni in su

11-12 AGOSTO

I giovani incontrano il Papa - Roma, giovani dai 16 anni in su

PER APPROFONDIRE ...

23-25 FEBBRAIO

Love in progress - Per giovani dai 17 ai 33 anni

27-30 APRILE

Cerco solo Te - Giovani sopra i 30 anni

PER SERVIRE ...

22-29 LUGLIO

Campo servizio giovani Giovani dai 14-18 anni

Campo servizio in missione

Contattare Sr. Lidia

Volontariato al Centro Speranza

Fratta Todina (PG) - Sr. Graziella 339.7186469

15-17 GIUGNO - RADUNO RAGAZZI e Festa della Famiglia

Ragazzi dalla 2° elementare alla 2° media

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todì Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todì Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todì Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todì Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.